

I vegetali per l'industria, oggi

di Valentino Mercati

Molte varietà vegetali per l'industria, e di interesse storico, sono tuttora in produzione in varie parti del mondo, facendo parte di materie prime ancora insostituibili.

Basterà ricordare che il 30% dei farmaci essenziali attualmente in uso è prodotto a base di erbe, quali la digitale, la *vinca minor* e molte altre. Lo zafferano oggi si coltiva solo marginalmente in Italia, mentre in Spagna e nel Medio Oriente si coltiva su grandi estensioni. È noto che nel Cinquecento se ne producevano 300 quintali annui solo in Abruzzo. Ai costi attuali significherebbe una produzione di 50 miliardi.

Qui in Toscana, ad esempio, 5 miliardi di reddito annuo che derivano solo dalla produzione del giaggiolo, hanno fatto ricca un'intera zona del Valdarno. Se si pensa che in tutta la Valtiberina la produzione di tabacco dà un reddito medio annuo di 20 miliardi, ci si rende conto che nel passato le produzioni di piante destinate all'industria costituivano un fattore importante per il benessere di intere zone.

Un'altra pianta ancora insostituibile è la liquirizia: si ha una piccola produzione in Calabria, non sufficiente al fabbisogno italiano (ne importiamo per 2-3 miliardi), è coltivata soprattutto in Cina e in tutto il Medio Oriente. Per l'anice abbiamo una buona produzione in Spagna; la Cina ne coltiva circa 50.000 ettari. Solo per le piante officinali la Cina impiega un milione di ettari di suolo.

Un'altra pianta ancora largamente coltivata è il lino, che si coltiva in questa zona per 20-30 ettari, solo per la produzione di seme. Come fibra, in Germania se ne coltivano tra i 1000 e i 1500 ettari. Il prezzo è in forte ascesa, perché non si riesce più a coprire la domanda. La produzione del seme per uso industriale è comunque concentrata in Canada.

In definitiva si può dire che le sostanze di sintesi non sono state in grado di sostituire tutte le materie prime naturali. I processi chimici hanno comunque fatto sì che tutta l'agricoltura dei paesi industrializzati venisse indirizzata sui prodotti alimentari e non su quelli manifatturieri. Questo ha determinato alcuni aspetti della crisi dell'agricoltura, togliendole una importantissima forza contrattuale.

Da questo convegno dovrebbe partire l'analisi del perché si sono abbondate le sostanze naturali per ricorrere a quelle di sintesi.

I motivi principali dell'abbandono di alcune colture sono stati due. Il primo può essere individuato nell'autarchia, che non ha consentito di specializzare la produzione rendendola idonea a confrontarsi con l'esterno; l'altra va cercata nella rottura culturale tra area industriale e area agricola. La spaccatura fra questi due mondi è tuttora causa di certa 'arretratezza' del mondo agricolo, ed ha fatto sì che l'industria si rivolgesse ai processi di sintesi piuttosto che alla ricerca agronomica. Sarebbe stato possibile privilegiare filoni di ricerca in campo naturale, sì da portare tali sostanze in concorrenza con quelle di sintesi.

A determinare questa svolta è stato anche un altro elemento importante: la brevettabilità. Una sostanza di sintesi può essere brevettata, mentre una sostanza naturale è molto più difficile difenderla con il brevetto: l'aspirina poteva benissimo essere fatta dal salice o dalla spirea, ma si è andati a cercare la sintesi, perché poteva essere brevettabile. Ma la questione importante è questa: le sostanze di sintesi rappresentano il futuro o c'è spazio per riprendere la produzione di materie prime naturali?

Posso dire, per quanto concerne il mio lavoro, che c'è una notevole richiesta insoddisfatta di sostanze naturali, e la produzione non è in grado di soddisfare i bisogni dell'industria. Bisogni che sono in parte derivati da aspettative della società, che vuole *il naturale*, ma, più concretamente, ci troviamo di fronte a una svolta del mercato mondiale per l'utilizzo nell'industria di sostanze derivate da prodotti naturali, dovuta a due ragioni principali: le leggi e i costi.

Le leggi stanno vietando sostanze di sintesi ormai riconosciute dannose per la loro mutagenicità, tossicità e inquinamento. Questo induce una ricerca affannosa di sostanze alternative. Ne ricordo una. A gennaio di quest'anno sono stati proibiti alcuni conservanti nella frutta: da allora tutta l'ortofrutta è alla

ricerca di sostanze alternative.

Allora la riflessione dell'imprenditore è questa: quando voi storici andate a cercare nel passato le applicazioni di certe piante, non date un contributo solo all'arricchimento culturale, ma chiarite la molteplicità di applicazioni possibili nel mondo naturale.

Le sostanze di sintesi, oggi, non riescono più a controllare i parassiti dell'agricoltura, che pertanto, nonostante le maggiori rese, perde più raccolto di quanto ne perdesse cento anni fa. Sono urgenti nuove sostanze. Inoltre il costo industriale della sintesi sta diventando proibitivo. Le limitazioni anti-inquinamento stanno facendo salire i costi delle aziende che usano prodotti inquinanti.

L'industria ha bisogno non dei tempi lunghi, ma da un mese all'altro di prodotti alternativi, e la ricerca deve subito essere indirizzata verso ciò che può essere alternativo alla sintesi e rispettare tutti i canoni imprenditoriali che rendono oggi utilizzabile il prodotto derivato da sostanze naturali in un modo moderno, il che vuol dire uniformità, uso ottimale dei processi produttivi, reperibilità.

L'Italia importa circa 4 o 5 miliardi di prodotti naturali per la concia delle pelli: potremmo vedere se è ancora economico produrre scotano e vallonea, che nell'antichità servivano appunto alla concia delle pelli. Per tale ricerca si dovrà cominciare a selezionare le specie più adatte, poi si dovrà vedere tra le varie qualità possibili qual è la specie migliore per iniziare la produzione: per lo scotano occorrerebbero forse dieci anni.

Questi sono i tempi agricoli: sono investimenti che garantiscono un ritorno, ma non immediato, come accade per l'industria.

La mia esperienza dice che il materiale in natura e gli strumenti di conoscenza disponibili permettono di ottenere successi. D'altra parte non va sottaciuta la conseguenza pericolosa della chimica nel quadro della mutazione genetica. Ciò deve preoccupare non poco, anche perché non si conoscono bene i punti di arrivo e i livelli di pericolosità di questo modo di fare e di produrre.